

## UOMINI E POETI: L'UMANITÀ CREATRICE

La giornata di studi della quale si raccolgono di seguito i contributi si è rivelata un'occasione per sondare l'attualità del pensiero dell'autore della Scienza nuova, a proposito del rapporto tra la filosofia e la letteratura. Rapporto quanto mai stretto: l'indagine di tale legame, infatti, non solo può contribuire a portare il pensiero ad altezze che la razionalità da sola non può raggiungere, ma implica una riflessione metodologica che si muove in direzione contraria rispetto a una logica 'utilitarista' del sapere umanistico, particolarmente predominante negli ultimi anni e in questo primo scorcio di secolo.

Il punto di partenza dal quale ha preso l'avvio l'organizzazione di questa giornata è senza dubbio la Dignità XXXVII della *Scienza nuova* del 1744: «*Il più sublime lavoro della poesia è alle cose insensate dare senso e passione*».

I contributi qui raccolti sono il frutto del tentativo – coinvolgendo anche autori ed epoche lontane dal contesto vichiano – di interpretare questa affermazione interrogandosi pure sul rapporto tra la forma e i contenuti del lavoro poetico e la forma e i contenuti del pensiero razionale, che si sono rivelati ancora una volta essere due modalità di conoscenza altrettanto legittime e tanto più dotate di valore euristico, quanto più disposte a influenzarsi a vicenda.

I problemi che vengono affrontati, mettono in questione la natura del linguaggio, la natura dei popoli e la loro autorappresentazione culturale, la verità del mito e delle favole, la forma poetica del pensiero e il rapporto che in ogni cultura intercorre con la *fine* e con la barbarie; ma lo fanno muovendosi più o meno esplicitamente in un orizzonte vichiano, acquistando di omogeneità e coerenza. Soprattutto – ed è questo che sembra essere il risultato più interessante degli studi proposti – il riferimento comune al pensiero di Vico sembra aver dato, a studiosi provenienti da ambiti diversi, una concordanza di vedute e di registro

che di per sé ricorda come la letteratura e la poesia possono diventare occasione di incontro e di comunicazione.

Alcuni di questi contributi sono più direttamente legati all'interpretazione del pensiero di Vico: è il caso del saggio di Giuseppe Patella, «*Philosophia invalescente, poesis infirmior*». Su poesia e filosofia in G. Vico, nel quale viene indagato il nesso tra poesia e storia. Il lavoro di Alessia Scognamiglio *Il pensiero in versi* analizza la produzione poetica vichiana e ne rintraccia elementi della sua riflessione filosofica, prestando attenzione particolare proprio all'aspetto letterario dei componimenti; rimanendo su un terreno ancora molto legato al testo di Vico, si preferisce portare avanti un confronto tra il filosofo napoletano e Giacomo Leopardi: è il caso del contributo di Giulia Abadessa *La filosofia poetica di Vico e Leopardi*, nel quale si stabilisce un imprescindibile rapporto tra poesia e filosofia che si articolerebbe anche attorno all'uso dell'allegoria e all'indagine sulla verità delle favole. La realtà delle favole è argomento che ritorna anche nel mio saggio *Il geroglifico visibile*, che traccia le linee di un immaginario dialogo tra Vico e Italo Calvino intorno alla natura dei miti. La natura del linguaggio e il suo valore antropologico ha occupato il centro delle relazioni e della discussione che sono confluite nei saggi qui raccolti; e questo emerge ancora nei contributi di Salvatore Prinzi *Dire la catastrofe. Poesia e filosofia in Vico e Merleau-Ponty* e in quello di Andrea Pezzè *Esiste una cultura latinoamericana? Riflessioni ispanoamericane sul concetto di popolo giovane*. Se nel confronto tra Vico e Merleau-Ponty, infatti, il linguaggio diventa il modo per dire la verità e sottrarsi alla barbarie della ragione che spesso si presenta come tirannia dell'universale, nel contesto culturale latino-americano si vede come i riferimenti vichiani permettono di rafforzare il rapporto tra letteratura e storia in un contesto nel quale la ricerca di un principio è particolarmente importante per la costruzione o la memoria di un'identità a volte negata.

È altresì importante volgere un ringraziamento a Manuela Sanna, Matteo Palumbo, Leonardo Pica Ciamarra, e Marco Viscardi, che hanno partecipato e dato vita a quella giornata con entusiasmo e generosità.

L'attenzione alla poesia come aspetto imprescindibile del pensiero umano che, portandoci verso mondi lontani, ci mette in contatto con ciò che è altro o al di fuori e prima di noi, è specchio della ragione profonda per cui – 350 anni dopo la nascita di Vico – possiamo dirci, ancora, vichiani.